TEMI DEL GIORNO

L'ultima frana

UN'ALTRA frana, la quarantaduesima nell'ultimo anno, si è spalancata mercoledì a Napoli nella zona di Fuorigrotta Questa volta si tratta di una voragine larga una ventina di metri, profonda dieci, nella quale sono precipitati, inghiottiti all'improvviso, tre bambini. Se non vi fosse stata la prontezza di alcuni lavoratori (un benzinaio, alcuni muratori, un altro operaio, un camionista) avremmo avuto un'altra tragedia come il mese scorso a Foria Domani nella zona verranno al lineate transenne, il traffico verrà dirottato, il sindaco passerà alla stampa un comunicato e lentamente si trascineranno i lavori. Perché e fino a quando dovrà durare un simile stato?

Comune, ministeri, governo sono da tempo informati del pericolo Il ministro on Mancini reagì polemicamente ad un nostro attacco sulla indifferenza e svogliatezza ministeriale per i casi di Napoli Successivamente venne costituita una commissione d'indagine di influenti personaggi incaricati di studiare le misure idonee Sembrava — doveva essere — una iniziativa di pronto intervento Due sole riunioni in due mesi Poi la proposta finale: necessità di un piano straordinario con una spesa di settanta miliardi, in parte utilizzando i fondi della legge speciale, da sei anni inoperante Per l'immediato, neanche una lira: tutto rinviato alla prossima legislatura

Le frane non attendono Non attende neanche il prolisso assessore democristiano alla programmazione che illustra le linee del nuovo piano regolatore Era ora. A proposito del sottosuolo dichiara che tutto è già noto al comitato del piano ed a lui, sopra e sotto le strade. Si può edificare con tranquillità Il piano designa, è vero zone non disponibili per costruzioni residenziali ma, con vero preziosismo urbanistico, le destina a mastodontici centri direzionali ed alla fine dispone che nell'ambito urbano si potranno innalzare altri 223 mila vani che, aggiunti agli esistenti 925 mila, manterrebbero per Napoli il più alto valore di densità d'Europa, il più alto di tutti i capoluoghi d'Italia. Non potendosi aumentare la densità del centro (Vicaria ha già 6710 abitanti per ettaro), dove si andrà a costruire? Proprio sulla collina, sui terreni scioni che gravano dall'alto, da Posillipo all'Arenella, già percorsi da ottoservizi irrisori, appesantiti da tonnellate di cemento. Negli ultimi tre anni sono state rilasciate licenze all'Arenella per 12 mila vani; ai colli Aminei solo alcune delle maggiori lottizzazioni (i più bei nomi della speculazione indigena e nazionale) comportano altri 22.250 vani.

Intanto il presidente dell'amministrazione provinciale, professor Gava (chiamarlo doroteo è davvero uno spreco, basta, per designarlo, aggiornare la vecchia politica laurina) impone una nuova strada turistico-panoramica nella penisola sorrentina con un progetto passibile di massicce speculazioni, contro il parere già espresso di qualificati ambienti della tecnica e della cultura urbanistica.

Naviga in acque mosse, a Napoli, la combinazione di centro-sinistra. Scampa ad una frana, incespica in una strada: sotto si allargano le voragini, sprofonda il fossato che divide e separa Comune e Provincia dagli interessi civili, culturali, di pura e semplice sopravvivenza dei cittadini. L'*Avanti!* definisce una «provocazione politica» l'imposizione d.c. alla Provincia fatta passare con i voti di destra. *Il Popolo* attacca «le perpetue incertezze, l'immobilismo, il dolce far niente» dei socialisti. In tutta la regione si logorano le giunte di centro-sinistra e la DC rifluisce verso le tradizionali inclinazioni a destra da Caserta a Benevento, ad Avellino In alcuni Comuni come a Parete, dopo l'amara esperienza del centro-sinistra minoritario, viene eletto un sindaco comunista che raccoglie i voti anche del PSU.

La crisi è ufficialmente aperta alla Provincia di Napoli da oltre un mese. L'intera giunta è dimissionaria Tra Roma e Napoli si intrecciano colloqui difficili; una parte del gruppo dirigente del PSU sembra resistere, incalzato da una serie di sezioni cittadine che chiedono di respingere i ricatti d.c.

Una forte carica rinnovatrice emerge dalle fabbriche e dalle Università meridionali, accusa il vecchio notabilato accademico, legato alla speculazione edilizia, com'è avvenuto pubblicamente, l'altro giorno a Napoli da parte degli studenti che occupano la facoltà di architettura. Nuove energie, nuove allenze maturano, anche nel Mezzogiorno, per porre fine allo sfasciume ed al sacco delle nostre città.

Massimo Caprara

La formazione delle liste

Il «caso Fanfani» esaspera la tensione nel gruppo dirigente dc

Il retroscena della vicenda riporta in primo piano la polemica congressuale tra il ministro degli esteri e Moro - Controversie nel PSU per le candidature - Preoccupata intervista di Nenni

Il disordine che regna in questi giorni nella DC è pari soltanto al chiasso e alla superficialità della campagna elettorale di questo partito, sostenuta dalla TV con impareggiabile servilismo Dietro le quinte sta una situazione molto tesa: la guerriglia tra i *leaders*, le ripercussioni del dissenso cattolico, la crisi di interi apparati della periferia (come a Brindisi), il disimpegno delle ACLI milanesi e così via. E ora scoppia addirittura un «caso Fanfani». Ieri, infatti, le voci di un ritiro del ministro degli Esteri dalla competizione elettorale hanno avuto una conferma insospettabile: l'ha data Fanfani stesso.

Apparentemente il «caso» nasce da un problema di candidature nella circoscrizione di Arezzo-Siena-Grosseto dove, allo stato attuale delle cose, la DC può contare su tre deputati eletti: Fanfani e Bucciarelli Ducci ad Arezzo, Piccinelli a Grosseto Ma Fanfani a suo tempo aveva promesso una candidatura anche a un dirigente della DC senese, Bardotti. Per fargli posto occorreva trasferire ad altra circoscrizione uno dei tre deputati uscenti. Fanfani, allora, ha proposto che Bucciarelli-Ducci si presentasse come capolista a Firenze, ma ha avuto un rifiuto. Il presidente della Camera vuol mantenere la sua candidatura ad Arezzo, dove vanta un forte numero di preferenze. E' disposto a stare in lista subito dopo Fanfani, ma niente di più. A questo punto è esplosa la «bomba»: Fanfani fa sapere che il posto può liberarlo lui. Fa diffondere una precisazione che reca una smentita e una conferma: Fanfani — dice una nota ufficiosa — «non ha affatto chiesto l'eliminazione dalla lista di alcuno dei deputati uscenti, ma ha semplicemente fatto presente da mesi alla direzione del partito l'opportunità politica di trovare il modo per garantire la presenza in Parlamento ad un rappresentante della DC senese. E di fronte alla difficoltà di provvedere, egli, per coerenza al suo assunto, si è detto pronto a lasciare libero il suo posto».

E' naturale che i circoli politici abbiano visto subito in questa vicenda il riflesso di questioni molto più grosse. E' un fatto, intanto, che Fanfani ha manifestato posizioni piuttosto eterodosse, negli ultimi tempi, rispetto a quelle del gruppo dirigente. L'attrito tra Moro e il ministro degli Esteri è palese. Recentemente Fanfani, in uno dei suoi allusivi discorsi sui giovani, ha mosso una critica severa alla legge Gui sull'Università. Anche il suo intervento al congresso di Milano — tutto centrato sui fermenti delle nuove generazioni — fu considerato, a ragione, come una dichiarazione polemica verso la *routine* moderata del centro sinistra Questo è indubbiamente lo sfondo politico del «caso» anche se corrono altre interpretazioni che puntano di più sui contrasti e sulle ambizioni personali

Si dice, infatti, che Fanfani miri alla presidenza della Camera e che la vicenda attuale faccia parte di tale operazione (a questa ipotesi si accompagna la voce che a Bucciarelli Ducci sarebbe stato offerto un collegio senatoriale e non più la candidatura alla Camera) Di tutta questa faccenda ha sicuramente discusso ieri, e nel massimo riserbo, la direzione dc

Anche nel PSU c'è parecchia confusione. Vengono in primo piano controversie non propriamente edificanti. Ci vorrà, oggi, un'altra riunione di direzione per stabilire quale deve essere l'ordine di precedenza delle candidature: chi deve avere il primo posto in lista: l'ex-socialdemocratico o l'ex-socialista? Deve stare in testa Cariglia o Mariotti, Corona o Orlandi, Preti o Cattani? La direzione — che ieri ha ratificato una quindicina di liste non contestate — sta rimuginando sui criteri da adottare: la precedenza secondo l'anzianità parlamentare o secondo l'ordine alfabetico...

A questa discussione non partecipa Nenni che è convalescente a Formia Egli si è fatto vivo, però, con una intervista ad un settimanale milanese nella quale conferma il proposito di non conservare, dopo le elezioni, la sua attuale carica nel governo. Nenni si dice preoccupato per le punte di «insoddisfazione e di violenza» che in queste settimane rischiano di guastare, secondo lui, il confronto elettorale. Egli ammette che il governo ha la responsabilità di non aver preso tempestivamente le misure legislative necessarie all'Università e più in generale giudica il centro-sinistra come l'esperienza più difficile di tutta la sua vita: tuttavia egli la valuta «positivamente» e non si perita di giustificare le inadempienze programmatiche scaricando la maggior parte delle colpe sulle opposizioni e sul Parlamento. I comunisti — dice — sono «un grosso problema, per la forza che hanno e il dinamismo che mostrano» Ma socialisti e comunisti devono seguire «ognuno la propria strada» Per Nenni, insomma, come per Moro, il centro-sinistra è acquisito così com'è: c'è solo da prolungarlo nella prossima legislatura.

ro. r.

GENOVA: si è scavato tutta la notte col pericolo di nuovi crolli

Decine di sepolti nelle macerie del palazzo travolto dalla frana

Estratto un morto mentre una donna è deceduta dopo il ricovero in ospedale — Impossibile per ora un bilancio della sciagura — Nel 1963 c'era stato un precedente ammonitore

GENOVA — Un'immagine dello spaventoso crollo

Dalla nostra redazione

GENOVA, 21.

Una sciagura allucinante, della quale è ancora impossibile valutare tutta la portata, è accaduta questa sera in una zona collinare della città. In via Digione, in un quartiere sulle alture, una intera montagna è crollata su un palazzo costruito trentasette anni or sono. E' stato come se una bomba ad alto potenziale fosse improvvisamente esplosa. Quante sono le vittime? Nessuno può dirlo: si sa soltanto che trentaquattro appartamenti sono stati travolti. Dalle macerie sono stati estratti, sino a questo momento, un morto e una trentina di feriti (di cui 13 ricoverati negli ospedali), molti dei quali in gravi condizioni. Un'altra donna è deceduta dopo il trasporto in ospedale; ma sotto le macerie si trovano ancora decine di persone e l'opera di soccorso è difficile, estremamente pericolosa, con la montagna che incombe minacciando altri crolli e il resto del palazzo che potrebbe sbriciolarsi da un momento all'altro travolgendo anche i soccorritori.

La tragedia è accaduta alle 18. Il vecchio palazzo di via Digione sorge vicino al monte, a ridosso di una parete rocciosa quasi verticale Da questa parete già cinque anni or sono, esattamente il 15 maggio 1963, si era staccata una frana.

Il pericolo era stato avvertito e successivamente erano anche stati sistemati dei pilastroni di cemento che avrebbero dovuto proteggere l'edificio. Una misura sufficiente? I fatti hanno dimostrato il contrario: ma c'è di più. Stando alle dichiarazioni di un inquilino, che al momento del crollo non era fortunatamente in casa, alle 17,30 di oggi gli abitanti (insospettiti da alcuni piccoli smottamenti verificatisi stamane) sarebbero stati tranquillizzati dal Genio Civile: la casa non corre nessun pericolo. Mezz'ora dopo la tragedia.

A piano terra, dove si trovava il garage «Romolo», un operaio stava lavorando ad un'auto. Il suo racconto è drammatico: «Ho sentito come un'esplosione e nello stesso tempo tutte le luci si sono spente: ho fatto appena in tempo a fuggire, ma ho visto un bambino travolto dalle macerie». Nell'ala destra dello edificio molti abitanti (in quel momento le donne preparavano la cena e i ragazzi guardavano i televisori) sono riusciti ad aggrapparsi alle scale, alle travi sporgenti, prima di cadere nel vuoto. Nell'ala sinistra, non direttamente investita dalla frana, altri si sono precipitati fuori delle proprie case, ma improvvisamente le scale hanno ceduto.

Mentre scriviamo gli scavi e le ricerche continuano in uno scenario agghiacciante. Sui resti del palazzo gravano enormi macigni di granito. Dai piani terra si alzano dense volute di fumo nero: sta bruciando, a quanto pare, un magazzino di falegnameria e un interrogativo si affaccia angoscioso: sembra infatti che nel cuore dell'incendio vi siano bombole di gas liquido. Più in alto spezzoni di roccia pencolano nel vuoto e gli occhi ogni tanto si alzano a guardarli con terrore. Ma le scene più terribili si svolgono ad una cinquantina di metri dal palazzo, dietro le transenne e il blocco della polizia: decine di persone, per lo più operai e portuali tornati dal lavoro poco dopo la tragedia, urlano disperatamente di voler entrare, invocano l'impossibile diritto di tornare nelle loro case, di sapere dove sono i loro cari. Ogni tanto i soccorritori si fermano, ascoltano un lamento, riescono ad estrarre un corpo e a deporlo su una barella. Poi le ambulanze partono in direzione dei due principali ospedali della città: quelli di Sampierdarena e di San Martino. Ma il cumulo nero di roccia e calcinacci, illuminato dalla luce dei gruppi elettrogeni, è estremamente avaro nel restituire le sue vittime. Forse solo domani sarà possibile un primo bilancio, ma si teme fin d'ora che sarà un bilancio tremendo

s. p.

Alla Provincia di Pescara dimissionario il monocolore dc

PESCARA, 21

La giunta monocolore d.c., che dopo la crisi del centro-sinistra per più di un anno ha retto l'Amministrazione provinciale di Pescara con l'appoggio delle destre, ha questa sera rassegnato le dimissioni. Queste sono state annunciate in Consiglio dal presidente Patucca dopo il fallimento delle trattative intavolate con il PSU.

Gli universitari romani al 50° giorno di lotta

Rivendicano «esami alla pari» andando di facoltà in facoltà

Una lettera del prof. Careri e la pronta risposta degli universitari: «No, ricordati di Hiroscima...» L'operazione «gatto selvaggio» a Legge e Economia e commercio - Un importante documento sulla ristrutturazione della didattica - Sospesi gli esami a Lettere - Riprende l'attività dei controcorsi

Il prof. Giorgio Careri, titolare della cattedra di Struttura della materia e direttore dell'istituto di Fisica ha scritto una lettera aperta agli studenti che si conclude così: «*...collaboriamo tutti perchè l'istituto di Fisica sia il posto dove si fa per prima cosa la fisica*». La lettera, scritta a mano e nella quale il docente critica il movimento studentesco, soprattutto per quest'ultima ripresa della occupazione, è stata affissa sulla parete esterna della facoltà, a sinistra dell'ingresso.

Dopo pochi minuti sotto la lettera era stato messo un grosso cartello: «*No, Careri, ricordati di Hiroscima. Nell'istituto di Fisica si deve fare politica*»: seguivano alcune firme diventate, a tarda sera, centinaia.

Questo episodio non è certamente la notizia più importante del giorno, nè tanto meno un particolare curioso. E' un episodio però significativo, e in modo molto efficace, dell'atmosfera che si respira nell'Ateneo romano dopo ben 50 giorni di lotta. Dà il senso cioè della vitalità, della democrazia, del positivo e costante dibattito che il movimento è venuto a creare.

La giornata di ieri è stata intensa. Sono entrati in funzione e in modo molto positivo i «gruppi di intervento»: gruppi di giovani che entrano nelle facoltà meno impegnate nel movimento, cioè quelle ai margini della lotta, interrompono le lezioni o chiedono ai professori uno svolgimento *regolare* degli esami. L'operazione «gatto selvaggio» come fantasiosamente è stata definita l'attività di questi gruppi, è stata condotta ieri nella facoltà di Legge e in quella di Economia e commercio.

Le lezioni di filosofia del diritto, di diritto amministrativo, di economia politica sono state interrotte da decine di studenti, che hanno invitato i colleghi a partecipare alla lotta del movimento

Nella facoltà di Economia e commercio, ieri pomeriggio, erano in corso alcuni esami Una ventina di studenti ha proposto ai docenti il rispetto dei quattro punti (stabiliti non è inutile ripeterlo, tra l'altro dalla legge), per lo svolgimento di esami «liberi». Al rifiuto del prof. Guarino la facoltà è stata occupata. C'è stato un breve diverbio con un gruppo di fascisti e qualunquisti, che hanno anche distrutto la porta laterale della facoltà. Cacciati, l'occupazione è stata interrotta.

Ore 17: nell'aula di fisica sperimentale si riunisce il III sottogruppo del consiglio interfacoltà. C'è da discutere il documento proposto per una nuova struttura didattica Sulla lavagna c'è scritto «*introduzione del discorso sulla ristrutturazione delle didattica e della ricerca funzionalizzata, dell'allargamento del movimento nelle facoltà scientifiche che sono rimaste ai margini della lotta*».

Il documento, ampio e interessantissimo (che però non è stato approvato dagli altri consigli perchè, pare, abbia suscitato alcune perplessità per il suo carattere settoriale), affronta in una prima parte i temi generali sul diritto allo studio, e della connessione-interdipendenza tra università e società. Lavoro critico e di gruppo — necessario fondamento per una nuova università — da articolarsi su corsi semestrali di 15 studenti seguiti da un professore: corsi la cui struttura è dettagliatamente proposta nel documento.

A Lettere sono stati sospesi, per 15 giorni gli esami. Lo ha deciso lo stesso movimento dopo aver constato che i quattro punti per lo svolgimento regolare degli esami non venivano rispettati. La decisione è scaturita anche dall'atteggiamento rigido del preside di facoltà. Sono ripresi i controcorsi e i dibattiti. Per oggi ne sono previsti uno sulla «crisi del dollaro» e un altro sulle «elezioni politiche». Nella mattinata poi si riuniranno i quattro consigli: tra l'altro va ricordato che è stata decisa la formazione di un quinto consiglio che affronterà i problemi della ricerca e al quale parteciperanno assistenti e ricercatori della Casaccia e del CNR.

Sempre nella giornata di oggi si svolgeranno due riunioni informative per gli studenti non occupanti.

Ad Architettura prosegue intanto l'occupazione chiusa. Ma non sembra che gli studenti vogliano trascinare questa situazione fino allo scadere del 70 mo giorno termine che porrebbe in grave dubbio la validità dell'anno accademico.

f. ra.

Non si dimette il presidente dei laureati cattolici di Modena

MODENA, 21.

La lettera che annunciava le dimissioni dell'avv. Antonio Guidelli da presidente del gruppo modenese del Movimento dei laureati cattolici, facenti capo all'Azione cattolica, è, per dichiarazione dello stesso Guidelli, un falso. Il sorprendente annuncio è apparso stamane sulla stampa locale che, dopo aver pubblicato la lettera di dimissioni (ripresa nell'edizione di oggi del nostro giornale), ha pubblicato stamane la smentita dell'interessato.

Difficile dire chi, nel campo vicino al Guidelli, abbia architettato la grottesca invenzione servendosi di carta intestata falsa e apponendo in coda al testo una firma altrettanto falsa. Ciò che qui preme rilevare è che accanto alla «lettera smentita», il presidente modenese dei laureati cattolici, fornisce alcune precisazioni.

L'avv. Guidelli afferma anzitutto che nessuna pressione di parte è stata esercitata sul Movimento, nè dalla Dc nè da alcun altro partito, e dichiara che così come sono false le sue dimissioni, falsi sono anche i motivi che le avrebbero provocate e cioè che il clamoroso comunicato reso noto dal Consiglio diocesano dei laureati cattolici, il 5 febbraio scorso, concernente la dichiarazione dei vescovi d'Italia sui cristiani e la vita pubblica, avrebbe avuto la disapprovazione della maggioranza dei soci. Nessuna maggioranza del genere si è mai manifestata — precisa lo avv. Guidelli. Egli conferma quindi che la indicazione del Movimento dei laureati cattolici modenesi, contenute nel documento reso pubblico e in cui si auspicava che «i laici esercitino il loro diritto di voto in base a scelte civili e non religiose e che la Democrazia Cristiana non si ponga più come rappresentanza dei cattolici in quanto tale», riscuote la piena approvazione dei membri del movimento stesso.

L'antifascismo della «Stampa»

Con un titolo a cinque colonne la Stampa *di ieri ha espresso la sua sdegnata protesta per il fatto che il valoroso comandante partigiano compagno Moranino sia candidato per il Senato in Piemonte. Lo stesso sdegno della* Stampa *— parola più, parola meno — lo ritroviamo sul quotidiano parafascista di Roma Il giornale d'Italia che anzi lo pubblica solo a due colonne. E con statato questo non parrebbe la pena di dedicare altre parole agli sdegni del giornale «antifascista» torinese.*

Solo che, considerata l'attenzione con la quale il quotidiano degli Agnelli segue le candidature di sinistra e lo spazio che trova per insultare il compagno Moranino, non si può che restare perplessi vedendo che al giornale è sfuggito che tra le candidature delle sinistre ci sono nomi del vero antifascismo come quelli del professor Antonicelli o del dottor Galante Garrone, che forse al quotidiano torinese non dovrebbero essere del tutto ignoti Ma a questi nomi e alle loro scelte la Stampa *non ha dedicato nè cinque colonne nè cinque righe, facendo così supporre che abbia spinto tanto il suo zelo «antifascista» da farlo diventare anti-antifascista.*

Perugia

Per contrasti nella Dc in crisi il Comune

PERUGIA, 21

Gli aspri contrasti che alla vigilia delle elezioni dividono la DC sono esplosi clamorosamente, coinvolgendo il centro-sinistra che governa il comune e ponendo in crisi la giunta. Due assessori dc, Chiuini e Serra, hanno infatti rassegnato le dimissioni sottolineando che in questo modo intendono protestare pubblicamente contro il gruppo dirigente della dc.

Al centro della controversia sono il professor Spitella, «leader» regionale dei dorotei (che hanno ottenuto la maggioranza ai congressi delle federazioni umbre), e l'on. Baldelli che fu deputato fino al '63 e che viene ora riproposto dalle sezioni dc di Gubbio e dai fanfaniani di tutta la regione.

Spitella, che è anche vice responsabile nazionale della SPES, si è dato da fare e si è valso di tutta l'autorità che gli viene dalla sua posizione nel partito per ottenere un posto in Parlamento. Dapprima tentò di assicurarsi il collegio senatoriale dell'on. Cingolani, che non verrà più presentato: ma questo posto era già destinato all'on. Ermini, che dalla Camera passa al Senato Quindi Spitella ha cercato di ottenere, appunto, la candidatura alla Camera in luogo di Ermini, ma ha trovato parecchi rivali, tra i quali il più forte è l'on. Baldelli.

Questa squallida corsa al seggio in Parlamento si è conclusa con la decisione del comitato elettorale dc — dominato dai dorotei — di candidare Spitella. Di qui l'esplosione pubblica dei contrasti e le dimissioni per protesta degli assessori Chiuini e Serra dalla giunta comunale di Perugia.

Respinti 11 contrassegni elettorali

Il ministero dell'Interno ha adempiuto ad uno dei suoi primi obblighi elettorali, restituendo a ciascun partito, gruppo politico, nonchè ad organizzazioni sindacali e di massa, un esemplare del «contrassegno» depositato, attestandone la regolarità Ha tuttavia «ricusato» il dei 72 contrassegni depositati perchè ritenuti non conformi alla legge e perchè identici e confondibili con altri presentati in precedenza oppure perchè riproducevano, in tutto o in parte, simboli notoriamente usati da altri partiti. Entro le 20 di domani, però, gli esclusi possono sostituire i simboli (ovviamente cambiandoli in modo sostanziale).

Per ora, comunque, rischia di rimaner fuori della competizione il movimento dei socialdemocratici dissidenti che fanno capo all'on. De Grazia. Ricusato è stato, inoltre, il simbolo del cosiddetto partito comunista rivoluzionario (trotskista), sezione italiana della quarta internazionale, che poteva essere facilmente confuso con una serie di simboli tradizionali del PCI

Lo studente che morì nell'Ateneo di Roma

PAOLO ROSSI VENNE UCCISO? *I PERITI NON LO ESCLUDONO*

Nelle testimonianze la verità sulla tragica fine Impossibile trovare le tracce dell'aggressione

La «superperizia» sulla morte di Paolo Rossi, lo studente democratico vittima del tentativo di sopraffazione messo in atto dai fascisti all'Università di Roma alla fine di aprile del 1966, è stata depositata dalla magistratura a disposizione delle parti. Gli accertamenti sono stati compiuti da tre professori universitari di Firenze, Vittorio Chiodi, Francesco Di Lallo e Arnaldo Panzini.

La «superperizia», come atto del processo per la morte di Paolo Rossi, non ha un grande rilievo. Essa lascia infatti aperta la strada a ogni possibilità D'altro canto non poteva essere altrimenti: se lo studente fu spinto nel vuoto dal ballatoio della facoltà di Lettere, è assurdo chiedere a dei periti la prova della spinta. Sanno tutti che essa non lascia tracce.

Queste comunque le varie conclusioni cui i tre periti sono pervenuti: «1) la precipitazione del corpo di Paolo Rossi fu con ogni probabilità dovuta ad un malore; 2) non è possibile precisare se le lesioni contusive rilevate in sede di autopsia all'orbita sinistra e all'emitorace sinistro siano state causate da percosse o se siano da riportarsi, una o entrambe, al meccanismo della precipitazione: riteniamo tuttavia maggiormente verosimile questa seconda ipotesi; 3) se le lesioni toraciche fossero state prodotte dalle percosse — il che riteniamo meno probabile — queste potrebbero avere rappresentato una concausa efficiente dell'insorgenza del malore, dovuto anche a cause endogene; 4) il malore potrebbe anche essere stato concausato dalle percosse riferite dai testi, anche indipendentemente dal fatto che queste fossero state o meno produttive di vere e proprie lesioni, non possiamo cioè escludere che la emozione del momento, le percosse eventualmente ricevute e il fatto stesso di essersi trovato al centro di un episodio agitato, abbiano in qualche misura favorito l'insorgere, in soggetto emotivo, di un malore analogo ad altro di cui il Rossi aveva sofferto pochi giorni prima e fondamentalmente dovuto a causa naturale endogena potenziata anche dal superlavoro e dalla stanchezza del momento».

Come è facile rilevare dalle conclusioni della perizia, che abbiamo riportato integralmente, ogni strada resta aperta. Tutto dipende dagli altri atti processuali, dalle testimonianze alle quali gli stessi periti hanno fatto cenno La perizia non può escludere che Paolo Rossi sia stato picchiato, non può escludere in modo certo che sia stato spinto nel vuoto. Più che giustificato è quindi il procedimento ancora in corso per omicidio preterintenzionale, sia pure contro ignoti.

U

domenica

Svezia: la fine di un mito

● **La crisi della socialdemocrazia, il fallimento ideale della «società del benessere», la rivolta delle nuove generazioni in un «reportage» della nostra inviata Maria A. Maciocchi**

Documenti: le donne rispondono

● **I risultati di un sondaggio d'opinione condotto tra le dipendenti di enti statali**

LE «PORTE SOCCHIUSE» NEI PROCESSI ALLA TV

● **Intervista con Lyda C. Ripandelli**